

Per l'isola finora solo promesse Dietro il «nuovo banditismo» gli antichi problemi della Sardegna

Ancora lontana la riforma agro-pastorale e della struttura giudiziaria Quattro mozioni alla Regione per sollecitare lo Stato



Una battuta della polizia sul Supramonte alla fine degli anni 80. Nel fondo, il funerale a Orgosolo di banditi uccisi in uno scontro a fuoco con le forze dell'ordine

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — «Col soldi dei sequestri, negli anni Sessanta, i più caldi del banditismo, potevi farci appena una casa o più semplicemente un bagno. I riscatti non erano altissimi, e poi bisognava dividerli tra tante persone. La gente capiva. In certi paesi dell'interno, quando sorgeva una casa, dicevano: ecco, quella è la casa del sequestro. Persino i bagni, a volte, prendevano, nelle espressioni popolari, i nomi dei sequestri».

E oggi? «Non bisogna credere che le cose siano cambiate troppo. È vero, girano più soldi, i riscatti sono anche sull'ordine dei miliardi. Ma il banditismo, a d'infierire, di mafia e camorra, non ha mai avuto degli imperi finanziari. Oggi i nomi dei sequestri possono essere accostati tutto al più a qualche campeggio...»

Quando si è svolta questa breve conversazione con il presidente del Tribunale di Nuoro, Francesco Pittalis, il processo all'anonima gallurese era ancora in corso. Il giudice si preoccupava di chiarire il senso generale delle sue parole, evitando ogni riferimento a una vicenda processuale alla quale non aveva partecipato.

All'indomani della sentenza della Corte d'Assise di Sassari (un ergastolo e due mille anni di carcere per sessantuno imputati coinvolti nella lunga stagione dei rapimenti e degli omicidi, negli scenari del turismo dorato della Gallura, tra il 1975 e il 1981), quella considerazione torna però alla mente come la più appropriata per una lettura «in profondità» di questa importante pagina di storia sarda. Si è tanto parlato di «banditismo nuovo», e addirittura di «banditismo ricco», è stata messa in evidenza la varietà di figure sociali coinvolte sia fra gli autori (non più solo pastori, ma anche commercianti, operai, impiegati e persino professionisti), che tra le vittime (non più solo possidenti, o allevatori benestanti, ma anche turisti e uomini d'affari ricchi, della penisola e stranieri) dei sequestri, poi perché a vedere dove nasce il sequestro, da dove provengono i rapimenti e si riclutano i complici, dove sono le prigioni, quale cultura produce i rapimenti, e scopri che il centro di tutto sono sempre le zone interne, e che la loro arretratezza, l'isolamento e la miseria sono la grande questione irrisolta del banditismo sardo.

In questi mesi, in Sardegna, il problema è di nuovo dibattuto vivacemente. Al Consiglio regionale, i gruppi comunista, socialista, democristiano e repubblicano hanno presentato quattro distinte mozioni per sollecitare al riguardo un impegno concreto da parte dello Stato e della Regione. Non è la prima volta, in verità. Già all'inizio degli anni Settanta, in una delle stagioni più drammatiche del banditismo, si era posta l'esigenza di un intervento straordinario nelle terre dei sequestri. C'era ancora chi pensava a vere e proprie soluzioni militari, nonostante il sanguinoso fallimento dei caschi blu contro le bande del Supramonte. Alla fine prevalsero però le istanze più democratiche, e nell'Isola, al posto degli speciali reparti dell'esercito, furono inviati i parlamentari della Commissione d'inchiesta nominata dalle due Camere.

Il lavoro svolto dalla Commissione costituisce ancora oggi un fondamentale punto di partenza per affrontare le cose di banditismo. La Commissione parlamentare indagò su trentasei sequestri, e per ciascuno di questi interrogò la vittima, i familiari, i magistrati, i carabinieri e i funzionari di polizia impegnati nel caso. I commissari parteciparono a numerose visite popolari, organizzate dai comuni «più colpiti», e avviando

Conflitto tra Cossiga e il Csm

levare ora e in questa sede tale problema».

Le scrivo la presente — dice ancora Cossiga — per esprimere, nella qualità di capo dello Stato e di presidente del Consiglio superiore della magistratura, la mia ferma convinzione sulla inammissibilità di un dibattito o intervento del Consiglio su atti, comportamenti o dichiarazioni del presidente del Consiglio dei ministri. Il mio giudizio prescinde assolutamente da ogni valutazione di merito della questione posta all'ordine del giorno, ma attiene esclusivamente ai profili costituzionali del caso.

«Nel nostro sistema di organi costituzionali la valutazione dei comportamenti del presidente del Consiglio dei ministri è attribuita in via esclusiva al Parlamento nazionale e non può assolutamente di essa intendersi sot-

to nessun profilo investito un organo, anche se di alta amministrazione, quale il Consiglio superiore della magistratura. E ciò anche in quanto esso è per Costituzione presieduto dal presidente della Repubblica, le cui relazioni col presidente del Consiglio passano assolutamente ai di fuori dello stesso Consiglio superiore della magistratura».

«Questa incompetenza, che io ritengo assoluta, del Consiglio superiore e che, se da esso traspare, pone gravi problemi di interpretazione della Carta costituzionale — prosegue la lettera — non può essere considerata in nessun modo limitativa del libero diritto di critica che spetta ad ogni cittadino nei confronti di comportamenti dell'esecutivo e quindi anche del diritto di critica dei magistrati come singoli, come gruppi, ovvero in quanto riuniti in libera associazione. Essa riguarda l'estraneità al circuito di sindacato politico del Consiglio superiore della magistratura, organo al quale in nessun caso e in nessuna misura possono intendersi poteri di indirizzo politico, e che deve attendere in assoluta indipendenza alla sua precisa e inconfondibile attribuzione di organo di amministrazione della magistratura».

A questo riguardo — conclude il capo dello Stato — mi riservo in altro momento e in altra sede, una più ampia valutazione della interpretazione che viene sempre più data della posizione delle attribuzioni e del funzionamento del Consiglio superiore, non conforme — a me pare — alla più testuale e rigorosa lettura della Costituzione».

Come era nata l'iniziativa dell'organo di autogoverno della magistratura, ora sconosciuta da Cossiga? Nel giorno scorsi, un folto gruppo di magistrati milanesi aveva investito del caso il Csm, in quanto considerava le dichiarazioni fatte da Craxi come un attacco all'indipendenza della magistratura. L'inserimento della questione all'ordine del giorno era stato proposto dalla componente di Magistratura indipendente ed accolto. L'intenzione era quella di arrivare all'eventuale formulazione di un documento. Un pronunciamento del Csm era stato sollecitato anche dalla presidenza del Tribunale di Roma. Ma ieri sera, appena terminata la lettura del messaggio inviato da Cossiga, alcune componenti del Csm hanno chiesto che a ogni membro del Consiglio fosse fornita copia della lettera, per poterla attentamente esaminare. Tutti d'accordo, poi, i componenti del Csm hanno deciso di rinviare a stamattina la riunione per discutere il contenuto del messaggio.

Al di là dell'episodio — che pure ha una eccezionale rilevanza — il capo dello Stato mette in dubbio la legittimità costituzionale di una norma del regolamento interno del Csm. Non solo, Cossiga sembra intravedere una tendenza dell'organo di autogoverno della magistratura a travalicare il campo delle sue attribuzioni, per arroccarsi su un indirizzo politico. Dinanzi a questa preannunciata tendenza del Csm, il capo dello Stato preannuncia un intervento di «più ampia valutazione».

Così, le dichiarazioni di Craxi sulla sentenza contro l'Avanti! avevano suscitato vivaci polemiche nel mondo politico e giudiziario. Il presidente del Con-

Marco Sappino

Europa divisa

servizi, ma non per le persone e, quanto alle merci, si, ma con restrizioni che palcoscenico studiate ad arte per proteggere interessi e posizioni di concorrenza. La discussione è andata avanti su varie richieste di eccezioni che piano piano venivano recepite nel documento, ma si è fermata, infine, sulla richiesta britannica di vedersi riconoscere una sorta di diritto di sottoporre a quarantena prodotti animali e vegetali provenienti dai continenti.

Si è ripreso ieri mattina con il capitolo più delicato, quello dei poteri del Parlamento. Ma qui, almeno, grazie alla pregiudiziale italiana, il confronto è stato breve e abbastanza chiaro. Sette paesi schierati su una proposta della presidenza di turno lussemburghese, che attribuiva all'Assemblea di Strasburgo deboli poteri di emendamento, ma che lasciavano al Consiglio dei ministri, e dunque ai governi, la chiave delle decisioni finali; Gran Bretagna e Danimarca che ritenevano troppo audace anche questa ipotesi; e dall'altra parte, l'Italia, che proponeva un proprio schema di codecisione Consiglio-Parlamento e che comunque subordinava il proprio futuro sì all'assenso dello stesso Parlamento. Quest'ultimo, il giorno prima, aveva fatto intendere chiaramente il proprio orientamento, quando, al termine di una riunione della sua presidenza allargata, aveva fatto sapere che non intendeva rinunciare alla sua idea italiana e di rifiutare anche l'ipotesi, di cui si co-

miocina a parlare, di una attribuzione di poteri rinviata nel tempo, e cioè di un impegno da scrivere nel nuovo trattato per il raggiungimento della codecisione nel 1992. In coincidenza con la (teorica) entrata in vigore del mercato unico. Ci si poteva aspettare qualche tenennamento da parte italiana, ma nella tarda mattinata arrivava la notizia che Andreotti aveva confermato la non disponibilità del governo di Roma a firmare l'ipotesi di compromesso della presidenza.

A questo punto il vertice sembrava precipitare verso una conclusione senza accordi. Ma, dopo un «appello solenne» di Mitterrand a «salvare» il Consiglio europeo dal fallimento, si facevano chiari i segnali di una manovra congiunta francese, britannica e tedesca volta a rendere possibile una Intesa sugli altri capitoli. Già il giorno prima il governo di Parigi aveva annunciato una serie di misure di liberalizzazione del mercato dei cambi che erano apparse come un gesto di buona volontà verso Bonn, da sempre campione di questo principio. Kohl aveva risposto a Mitterrand con un evidente ammorbidimento della sua nota e radicale opposizione al principio della attribuzione alla Comunità di una sua capacità monetaria. Se ne può discutere — aveva detto — e questa disponibilità, che in un primo tempo aveva irritato la signora Thatcher, l'ha ribadito al presidente francese ieri mattina. In un incontro al tavolo della pri-

Il Pci: subito un'informazione al Parlamento

ROMA — Il Pci ha formalmente chiesto — insera alla Camera — che il governo esponga immediatamente in Parlamento le sue valutazioni sulla richiesta di una informazione «già nelle prossime ore» con una preoccupata analisi del momento in cui viene sancito l'ingresso dei due paesi nella Cee. In sintesi, la Comunità raggiunge il massimo allargamento nel momento della sua maggiore crisi. Ciò che tuttavia non indebolisce il convinto assenso dei comunisti italiani all'adesione in sé. Una domanda. Ma è proprio l'ingresso di questi due paesi a porre con ancor maggiore forza e urgenza — ha aggiunto Gabbugiani — la questione delle profonde modifiche da apportare ai meccanismi comunitari, anche per quanto riguarda i settori produttivi per alcuni settori produttivi del nostro Paese dell'ampallamento del Mercato comune in campi merceologici sin qui appannaggio italiano (agrumi, olive, ecc.).

g. f. p.



ROMA — Ali Agca (a sinistra) si scaglia contro Giovanni Pandico durante il drammatico confronto di ieri in aula

con la cella sporca. Noi iniziamo ad accattivare, perché sa, presidente, pensavo che ci avrebbe fatto comodo come killer dentro le carceri».

Qui Agca insorge: «Questa falsità non può essere accolta, è un complotto contro di me... Ma Pandico continua imperturbabile: «Andi lunga siedi per minacciare di rovina migliaia di pastori. Da qui — l'osservazione è di Ignazio Pirastu, ex membro della commissione d'inchiesta —, il primo anello, il furto di bestiame; poi la vendetta per ritorsione, la latitanza, la rapina, il sequestro di persona».

Qualcosa è cambiato, invece, nella politica giudiziaria. Gli organi dei tribunali, delle procure, delle caserme, sono, beninteso, sempre venivano, e mangiono, ma in Sardegna e fuori. Basta osservare che oggi, a undici anni di distanza, la riforma agro-pastorale è appena entrata in fase di attuazione. Il processo di trasformazione sarà lungo e difficile: dei 2 milioni e 400 mila ettari di superficie complessiva della Sardegna, ben due terzi sono incolti e adibiti a pascolo brado. «E basta una cattiva annata, una gelata, una prolungata siccità per minacciare di rovina migliaia di pastori. Da qui — l'osservazione è di Ignazio Pirastu, ex membro della commissione d'inchiesta —, il primo anello, il furto di bestiame; poi la vendetta per ritorsione, la latitanza, la rapina, il sequestro di persona».

Quelcoso è cambiato, invece, nella politica giudiziaria. Gli organi dei tribunali, delle procure, delle caserme, sono, beninteso, sempre venivano, e mangiono, ma in Sardegna e fuori. Basta osservare che oggi, a undici anni di distanza, la riforma agro-pastorale è appena entrata in fase di attuazione. Il processo di trasformazione sarà lungo e difficile: dei 2 milioni e 400 mila ettari di superficie complessiva della Sardegna, ben due terzi sono incolti e adibiti a pascolo brado. «E basta una cattiva annata, una gelata, una prolungata siccità per minacciare di rovina migliaia di pastori. Da qui — l'osservazione è di Ignazio Pirastu, ex membro della commissione d'inchiesta —, il primo anello, il furto di bestiame; poi la vendetta per ritorsione, la latitanza, la rapina, il sequestro di persona».

vano insieme, noi (to e Cutolo, ndr) eravamo un po' scottati. Ma poi, quando ci hanno saputo che il giorno dopo Musumeci tornò da Agca insieme a Pazienza. Allora questo io non l'ho mai visto...».

Al nome di Pazienza Agca sussulta di nuovo: «C'è tanto polverone, non giova nemmeno il sequestro di persona, democrazia, lei ha fatto tante vittime...».

Pandico non si scompone: «Oggi fanno i media che hanno ammazzato mia madre e io dico la verità: a noi di lei non ce ne fregava un fico secco, ma lei ci chiamava amici, questo può dirlo anche Cutolo...».

Agca irrompe: «Non introduciamo fatti sentimentali, io non ho mai conosciuto Pazienza e Musumeci...».

Pandico stavolta si altera un po': «L'anno addietro bene, ma Musumeci è un uomo che si decide a dire la verità, Agca, la finisca una volta tanto. Poi torna a dargli del tu, un po' spazientito: «La signora Thatcher, lei sta facendo l'indiano, non il turco...». E la bagarre: Agca insorge di nuovo e stavolta si arrabbia ancora di più il presidente: «Quel non facciamo razzismo, è chiaro?». Agca non se la sente di stare zitto e interviene di nuovo: «Pandico è un eroe artificiale che, come Toni Negri, spera di ottenere 100 mila preferenze in un sistema che purtroppo glielo consente...».

Il confronto, a questo punto, è stato sospeso. Riprendere stamane. Ma servirà a chiarire questo capitolo? Inutile dire che tutte le affermazioni di Pandico sono state smentite (ed era scontato) dai diretti interessati: Musumeci, il direttore del carcere Cosulich, e le guardie carcerarie chiamate in causa. Un'inchiesta è stata anche aperta dalla Procura di

Pandico insiste

la Nuova camorra organizzata, ndr) venivano da un lungo travaglio, ci avevano chiuso le case di tolleranza, c'era stato l'affare Cirillo, spaccatura a noi interessata, poi stipulare il trasferimento di Cutolo. Non è che il fidissimo di Musumeci, che anzi gli ci fece un bluff con l'affare Cirillo, ma volevamo avere il tempo di organizzarci, di spedire lettere agli affiliati per far sapere che se Cutolo arrivava morto ci dovevamo essere preappagati...».

È a questo punto, sul colloquio Agca-Musumeci, che iniziano le difficoltà di Pandico. Il «pentito» parla con sicurezza, elude i tranelli del presidente che è molto assai: «Non so cosa si dissero i due, non so bene come parla-

Modigliani

di lavoro in che misura potrebbe contribuire a ridurre la disoccupazione? «Dobbiamo abbandonare l'idea ingenua che se riduciamo l'orario del 5% l'occupazione aumenta altrettanto. Anche in Germania si è seguita la strada della massima flessibilità. Credo che questa possa servire anche in Italia. Comunque, io non ritengo che la gente oggi voglia lavorare

di meno, ma guadagnare di più. Che cosa ne pensa Modigliani della proposta di tassare il Bot? «Sono favorevole per ragioni di principio e pratiche. Non credo che ci sia un rapporto meccanico tra tasse sui titoli pubblici e loro rendimenti. La mia proposta è di tassare solo gli interessi reali, con una tassazione secca del Bot fino ad un certo li-

che Masera sottolineando che per la Banca d'Italia l'aumento del disavanzo al netto degli interessi è l'obiettivo da raggiungere. Oggi lo si può fare in modo ancora non drammatico, ma in mancanza di interventi significativi oggi sarà necessario ricorrere domani a una terapia d'urto. È un avvertimento che riguarda le sorti della legge finanziaria.

A questo tema in precedenza aveva accennato an-

Stefano Cingolani

Paolo Branca

Bruno Miserendino

Direttore EMANUELE MACALUSO

Condirettore ROMANO LEDDA

Direttore responsabile Giuseppe F. Menzella

Editrice S.P.A. «l'Unità»

Inscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma n. 4555

Inscrizione come giornale morale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 20100 Roma, viale F. Testi, 75 - Tel. 6440

00185 Roma, via dei Taurini, 19

Tel. 06/478111-478112-478113-478114

4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI

NUMERI: ITALIA L. 140.000, semestrale 70.000, ESTERO (senza spese di trasporto) L. 240.000, semestrale 120.000, CSM

L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (senza

spese di trasporto) L. 160.000, semestrale 80.000, ESTERO (senza spese di

trasporto) L. 340.000, semestrale 170.000, CSM L. 560.000, semestrale 280.000, CSM

430207 - Spedizioni in abb. postale - PUBBLICITÀ: edizioni giornali e periodici: 00185 Roma, via dei Taurini, 19 - Tel. 06/478111-478112-478113-478114 - Telex: 320113 - Roma, piazza San Lorenzo in Lucina 28 - Tel. (06) 672031.

Tipografia ILLUC S.p.A.

Dir. e Off. Via dei Taurini, 19 - Roma - Tel. 06/478111-478112-478113-478114